



S
ASSOCIAZIONE
ALESSANDRO
SCARLATTI
100 anni

SABATO 13 FEBBRAIO 2021
DOMENICA 14 FEBBRAIO 2021

LIVE IN STREAMING

www.ilteatroinrete.it

CAPPELLA NEAPOLITANA

**ANTONIO
FLORIO**
direttore



Alessandro Scarlatti (1660–1725)

Agar et Ismaele esiliati, oratorio a 5 voci

Valeria La Grotta <i>soprano</i>	Sara
Giulia Lepore <i>soprano</i>	Ismaele
Aurelio Schiavoni <i>contralto</i>	Agar
Roberto Gaudino <i>basso</i>	Abramo
Francesco Divito <i>soprano</i>	Angelo

Antonio Florio *direttore*

Cappella Neapolitana

violini primi

Alessandro Ciccolini *primo violino*

Patrizio Focardi

Massimo Percivaldi

contrabbasso

Giorgio Sanvito

clavicembalo

Luigi Trivisano

violini secondi

Marco Piantoni

Nunzia Sorrentino

Giuseppe Guida

organo

Angelo Trancone

viola

Rosario Di Meglio

tiorba

Pierluigi Ciapparelli

violoncello

Jorge Alberto Guerrero

AGAR ET ISMAELE: IL PRIMO ORATORIO DI ALESSANDRO SCARLATTI

Dinko Fabris

Nella prima fase della storia dell'oratorio musicale, che si svolse irradiandosi principalmente da Roma in tutti i territori cristiani durante il Seicento, i testi erano basati quasi esclusivamente sulla *Bibbia* o su storie di santi (fornite dalla *Leggenda aurea*). Alle storie bibliche attingono direttamente *Agar et Ismaele* e *Giuditta*, due tra i primi titoli di oratori composti da Alessandro Scarlatti nell'ambito di un decennio cruciale, quello compreso dal 1683 al 1693 che vide il trasferimento da Roma a Napoli del ventitreenne palermitano al seguito del viceré Del Carpio e il suo rapido inserimento al vertice del sistema musicale della capitale meridionale. Dopo l'esecuzione da parte dell'orchestra Cappella Neapolitana diretta da Antonio Florio di *Giuditta* (composta a Napoli nel 1693 ma su committenza romana), ad inaugurazione della Stagione concertistica del Centenario della Associazione Scarlatti Ente Morale di Napoli, oggi con gli stessi esecutori si propone l'esecuzione anche dell'altro oratorio, *Agar et Ismaele*, preziosa occasione per un confronto ravvicinato tra due capolavori precoci di Scarlatti. Non a caso il primo studioso che si occupò in maniera approfondita degli oratori di Alessandro Scarlatti, Lino Bianchi, volle dedicare a questi stessi due titoli, in successione, la prima parte del suo contributo su "L'oratorio vertice scarlattiano" nel volume a più mani *Alessandro Scarlatti* del 1972, dopo averne pubblicato una prima edizione moderna, negli anni 1964-65, come primi due titoli della serie da lui creata degli "Oratori di Alessandro Scarlatti" per l'editore De Santis di Roma, che si interruppe dopo il quinto volume.

Agar et Ismaele esiliati è il primo oratorio composto da Alessandro Scarlatti che si conosca: l'unica partitura manoscritta finora individuata

reca l'indicazione "Roma. 1683", e fu dunque completata poco prima della partenza del compositore per Napoli. Questa fonte è conservata presso la Biblioteca Nazionale di Vienna (Mus. Hs. 19164, proveniente dalle collezioni della Hofkapelle viennese) e reca un frontespizio dove si legge: "AGAR, ET, ISMAELE, ESILIATI | ORATORIO À QUATTRO [in realtà: CINQUE VOCI] | PAROLE | DEL S. GIUSEPPE DE TOTIS | MUSICA DEL S. ALESSANDRO SCARLATTI | ROMA 1683". Il librettista indicato nella fonte è Giuseppe Domenico de Totis, membro di accademie romane come gli Umoristi, di cui facevano parte alcuni degli autorevoli protettori di Scarlatti, a partire dal cardinale Benedetto Pamphilj, con cui alcune fonti di *Agar* giungono a scambiarlo forse per l'intimità tra i due poeti. De Totis aveva già fornito al palermitano il libretto per una delle sue prime commedie in musica, *Tutto il mal non vien per nuocere*, rappresentata nel 1681 per l'altra accademia degli Uniti al teatro Capranica di Roma e poi ripresa nel 1687 nel palazzo reale di Napoli per il compleanno della regina di Spagna. Anche dopo il trasferimento del compositore, infatti, de Totis continuò a scrivere libretti per opere scarlattiane rappresentate alternativamente a Napoli e a Roma. Lo stesso libretto dell'oratorio *Agar et Ismaele esiliati* ebbe una serie di rifacimenti successivi, ripreso a Palermo dalla Compagnia del SS. Rosario di Santa Zita come *L'Abramo* nel 1691 e poi a Roma nel 1695 al Collegio Clementino col nuovo titolo di *Ismaele soccorso dall'angelo*, che resta nelle riprese di Firenze (Compagnia dell'Arcangelo Raffaele o la Scala, 1695; Compagnia della Purificazione di M. Vergine e di S. Zanobi detta di San Marco, 1697); e ancora a Roma alla Vallicella nel 1703 come *Il sacrificio di Abramo*. È significativo che il libretto per la ripresa di Firenze del 1695 col titolo mutato in *Ismaele soccorso dall'angelo* rechi esplicitamente sul frontespizio l'indicazione di un diverso e più autorevole librettista ("Poesia dell'Eminentissimo Cardinale Benedetto Panfilio") ma anche la paternità del compositore ("Musica del Signore Alessandro Scarlatti"). Accresce il mistero sulla possibile prima esecuzione romana, se avvenuta realmente nel 1683, la mancanza di un libretto a stampa con quel titolo. In attesa che possano emergere nuovi documenti risolutivi, seguiremo l'indicazione esplicita della partitura manoscritta accettando provvisoriamente de Totis come librettista, anche se l'attribuzione dei libretti fiorentini potrebbe indicare una forma di intervento anche del cardinale Pamphilj che non possiamo escludere.

Al contrario di quanto avvenuto con *Giuditta*, il racconto biblico di Agar e del figlio illegittimo di Abramo Ismaele non ebbe una vera diffusione tra i grandi compositori del tardo Seicento. La fonte della trama è nel primo libro della Bibbia, Genesi capitoli 16 e 21, ripresa da de Totis con meticolosa fedeltà nei suoi punti salienti. La sposa di Abramo, Sara, non potendo avere figli, nonostante la promessa di Dio non ha voluto attendere ed ha proposto al marito di utilizzare la schiava Agar per mettere al mondo un erede, Ismaele. Poco dopo la promessa celeste si era però realizzata e Sara pur in "cadente età" aveva avuto un figlio da Abramo, Isacco. Vedendo i due bambini giocare

insieme spensierati e osservando l'atteggiamento baldanzoso di Agar, Sara impone ad Abramo di esiliare il figlio illegittimo con la madre, per evitare di dividere l'eredità, che in ogni caso Ismaele sdegnosamente rifiuta, preferendo l'amore sincero del padre. Abramo sente forte l'amore paterno, ma Dio lo ha avvertito che Sara ha ragione e dovrà far partire il primogenito per obbedienza. Lungo la strada dell'esilio Agar si rende conto che l'acqua ricevuta non è sufficiente e vede il figlio deperire fino a mostrare imminente la sua fine. Allora se ne allontana non sopportando di vederlo morire senza poter far nulla, ma a questo punto un Angelo inviato dal Signore riporta con la sua voce melodiosa la speranza: Dio vuole la sopravvivenza di Ismaele per un suo particolare disegno, e immediatamente appare una fonte d'acqua che salva la vita al ragazzo.

Ai nostri giorni il tema dell'"utero in affitto" è di una sbalorditiva attualità, considerato come pratica immorale e in molti paesi fuori legge, ma bisogna considerare che nei paesi di religione musulmana è invece ancora un uso giustificato da antiche leggi. Al tempo di Scarlatti e de Totis la società non era stupita dai toni maschilisti delle Sacre Scritture o dalla schiavitù, allora ancora ampiamente diffusa in Europa: noi invece dovremmo indignarci vedendo che nel passo biblico Agar è chiamata non solo da Sara, ma anche da colui che ne riceve un figlio, soltanto "la schiava", essere senza nome che può essere scacciato senza un vero motivo. Il disegno divino che i commentatori della *Bibbia* hanno messo in evidenza è a sua volta di estrema attualità per le conseguenze ancora vive nel nostro tempo: separando il figlio di Sara dal figlio di Agar, si poteva giustificare la separazione di due popoli aventi lo stesso progenitore, Abramo, stessa lingua e tradizioni: gli ebrei, discendenti da Isacco e gli arabi, progenie di Ismaele che Agar - come spiega il seguito della storia - farà sposare con una egiziana.

Alle motivazioni di attualità geopolitica, possiamo aggiungere altri motivi d'interesse per questo oratorio nell'essere, come abbiamo già anticipato, il primo composto da Scarlatti, ancora nell'ambiente romano dove aveva esordito cinque anni prima, nel 1677/78 scrivendo sette opere in musica e diverse cantate profane, pur essendo al servizio principalmente di istituzioni religiose. Non è stato chiarito per quale ambiente avesse composto *Agar et Ismaele esiliati*, anzi non è neppure provato che l'oratorio fosse stato eseguito a Roma nel 1683, data che figura nel manoscritto viennese ma che potrebbe riferirsi alla composizione. Lino Bianchi nel suo studio citato del 1972 proponeva l'ambiente del musicofilo cardinale Benedetto Pamphilj, per il tramite del poeta a questi legato de Totis, ma senza prove documentarie. In realtà, se si volesse cercare una committenza romana dell'oratorio datato 1683 sarebbe più logico trovarla nel suo incarico di maestro di cappella in San Girolamo alla Carità, dal novembre 1682 almeno al settembre 1683, incarico che implicava la composizione di musiche sia ordinarie sia straordinarie per le varie occasioni festive, tra cui anche gli oratori, genere così legato a quel luogo filippino.

Scorrendo la partitura, emerge fin dall'inizio un'altra particolarità: le tipiche due parti dell'oratorio, sono precedute da una "Sinfonia avanti l'oratorio", ossia Scarlatti usa quella stessa formula da lui adottata sistematicamente per le sinfonie "avanti l'opera", da cui sarebbe derivata l'autonoma sinfonia strumentale settecentesca. Quella di *Agar et Ismaele* è ancora una forma legata alla sonata secentesca con quattro parti reali (2 violini, una viola da braccio alto e il basso continuo) e una successione di quattro tempi di carattere opposto: Grave-Presto-Largo-Presto. Invece il "suono" di questa *Sinfonia* in Si minore di sole 85 battute ha già un mood internazionale, quale si potrebbe trovare nelle coeve ouvertures di Henry Purcell, e non troppo legato alla matrice romana-corelliana come ci aspetteremmo. I personaggi che intervengono nel dramma sono fondamentalmente quattro, ai quali si aggiunge l'Angelo solo nella scena finale: forse per questo il frontespizio del manoscritto lo indicava "a quattro". Nella prima parte troviamo 7 arie soliste (2 di Sara, 2 di Abramo, 2 di Agar e 1 di Ismaele) 2 duetti e un terzetto (Sara-Abramo, Agar-Ismaele e Agar-Ismaele-Abramo). Nella seconda parte abbiamo ancora 7 arie (2 di Agar, 2 di Ismaele, 1 ciascuno di Abramo e Sara e l'aria finale dell'Angelo) e un solo duetto (Agar-Ismaele). A queste parti liriche, si aggiungono altri frammenti in stile "arioso": per esempio nella prima aria di Abramo della Parte I, quando rivolgendosi alla moglie che vuole lasciarlo intona: "Hai vinto, arresta il piè"; oppure nei moduli di lamento di Isacco morente e nel conseguente drammatico sfogo di Agar che dichiara "hai vinto", rivolgendosi alla rivale.

Il senso di apparente immaturità che emana dalla partitura di ventitreenne Scarlatti non deriva certamente da una scrittura semplice o ingenua, anzi il dominio del contrappunto più elaborato è già evidente. Tale sensazione dipende dall'abbondanza di arie accompagnate dal solo basso continuo invece che dall'insieme degli archi, con una riduzione delle possibilità emozionali e degli effetti timbrici. La derivazione da arcaiche esperienze di scuola è visibile nell'ampio uso di madrigalismi (lunghe e virtuosistiche vocalizzi su parole come "volante", "aquile", "veloci" e simili, mentre dalla cantata romana della generazione di Luigi Rossi sembra ancora derivata la presenza di tante formule di lamento su tetracordo discendente o di pas-sacaglia (splendida quella su cui è costruito il trio Agar-Ismaele-Abramo nella seconda metà della Parte I, così come tutta la sezione intorno alla seconda aria di Ismaele morente nella seconda parte). Altre sopravvivenze di una generazione appena passata, soprattutto nell'ambiente dell'opera in musica tra Venezia e Roma che era stato rinvigorito dalla presenza di Cristina di Svezia e di Lorenzo Onofrio Colonna proprio agli esordi del giovane Scarlatti, sono le arie strofiche interrotte da ritornelli strumentali, quasi tutte nella prima parte: la prima aria di Sara in do maggiore, la prima di Agar in mi minore, la preziosa aria di Ismaele in la minore, in un cullante 6/8. Nella seconda parte invece abbondano sezioni strofiche più ritmate, come la canzonetta allegra di Sara, felice di aver scacciato la rivale, e in un caso con

ritmo puntato alla francese (l'aria prima di Agar). Una canzonetta strofica, che si potrebbe accompagnare con la chitarra spagnola, è del resto l'aria finale dell'Angelo, intercalata da ritornelli, che riporta serenità e ottimismo negli esuli che oggi chiameremmo "migranti". Tuttavia, approfondendo l'analisi è possibile individuare già in questo oratorio giovanile di Scarlatti alcuni dei caratteri che diverranno quella che José Maria Domínguez ha definito "una caratteristica pervasiva del suo stile", ossia lo sviluppo tematico che abbandona la semplice melodia su basso continuo per muovere cellule melodiche dalle parti cantate a quelle strumentali e al basso, come avverrà sistematicamente nella musica europea settecentesca.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- Agar et Ismaele esiliati* edizione a cura di Lino Bianchi, Roma, De Santis, 1965 ("*Oratorii di Alessandro Scarlatti*", a cura di Lino Bianchi, 2)
- David George Poultney, *The oratorios of Alessandro Scarlatti: their lineage, milieu, and style*, Ann Arbor, The University of Michigan, 1968
- Lino Bianchi, *Carissimi, Stradella, Scarlatti e l'oratorio musicale*, Roma, De Santis, 1969;
- Lino Bianchi, *L'oratorio vertice scarlattiano. Due capolavori*, in *Alessandro Scarlatti*, Torino, ERI-RAI, 1972, pp.245-315;
- Arnaldo Morelli, *Alessandro Scarlatti maestro di cappella in Roma ed alcuni suoi oratori*. Nuovi documenti, "Note d'archivio per la storia musicale", n.s., II, 1984, pp. 117-144;
- Howard E. Smither, *A history of the oratorio. I* (1977), trad.it: *Storia dell'oratorio vol.I: L'oratorio barocco*. Italia, Vienna, Parigi, Milano, Jaca Book, 1986
- José Maria Domínguez, *Scarlatti, Alessandro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 91, Roma, Treccani, 2018 (leggibile online: www.treccani.it);
- Dinko Fabris, *Alessandro Scarlatti*, Oxford Bibliographies, Oxford University Press, 2019 ([www.https://www.oxfordbibliographies.com](https://www.oxfordbibliographies.com)).

CAPPELLA NEAPOLITANA

Fondato nel 1987 da Antonio Florio, conosciuto fino al 2010 come Cappella della Pietà de' Turchini, divenuto quindi "I Turchini di Antonio Florio" e nel febbraio 2016 "Cappella Neapolitana Antonio Florio", l'ensemble è costituito da strumentisti e cantanti specializzati nell'esecuzione del repertorio musicale napoletano di Sei e Settecento, e nella riscoperta di compositori rari. L'originalità dei programmi ed il rispetto rigoroso della prassi esecutiva barocca, fanno di questo ensemble una delle punte di diamante della vita musicale italiana ed europea, tanto che è stato invitato ad esibirsi su palcoscenici importanti (Accademia di Santa Cecilia di Roma, Teatro di San Carlo, Palau de la Música di Barcellona, Berliner Philharmonie, Wiener Konzerthaus, Teatro Lope de Vega di Siviglia, Associazione Scarlatti di Napoli, Teatro La Monnaie) e ha preso parte ai maggiori festival europei di musica antica: Festival Monteverdi di Cremona, Festival di Versailles, Nancy, Nantes, Metz, Caen, Ambronay, Festival de Otoño di Madrid, Festival di Musica Antica di Tel Aviv, Barcellona, Potsdam, BBC Early Music Festival, Cité de la Musique di Parigi, Saison Musicale de la Fondation Royamont, Festival "Mozart" di La Coruña. Ricco il cartellone delle opere portate in scena o eseguite in forma concertistica: "Il disperato innocente" di Boerio, "Dido and Æneas" e "The Fairy Queen" di Purcell, "Festa napoletana", "La Statira principessa di Persia" (per il San Carlo), quindi "Montezuma" di Ciccio De Majo, "La Partenope" di Vinci in prima moderna, "La finta giardiniera" di Anfossi; "L'Ottavia restituita al trono" di Domenico Scarlatti, "La Salustia" di Pergolesi, "Aci Galatea e Polifemo" di Haendel. L'ensemble ha registrato per Radio France, per la BBC di Londra, per la Radio belga, spagnola, tedesca e austriaca. Nel 1998 come Turchini sono stati impegnati nella realizzazione di un documentario per la televisione belga e di un film dedicato

all'opera buffa per l'emittente franco-tedesca ARTE (vincitore del premio UNESCO). Particolarmente intensa è l'attività discografica, con la realizzazione di sette CD per l'etichetta Symphonia dedicati ad inediti del repertorio napoletano barocco e in più occasioni premiati dalla critica internazionale. Dal 1996 ha inciso per la prestigiosa etichetta Opus 111-Naive di Parigi, pubblicando 15 titoli per la collana "Tesori di Napoli".

Tra i numerosi riconoscimenti si segnalano il Premio 1996 del quotidiano francese Le Monde, il premio "Vivaldi" della Fondazione Cini di Venezia, il premio "Abbiati" dell'Associazione Nazionale Critici Musicali, il "Diapason d'Or" per "Li Zite'n Galera" (1999) e per "Il Pulcinella vendicato" (2002), e "Le Cantate Spagnole" di Vinci (2006); il Premio "Charles Cros" dell'Accademie du Disque (1999), il "Timbre de Platine" per "La Statira" di Francesco Cavalli. Con l'etichetta discografica "Glossa" hanno inciso 7 CD: "L'Adorazione de' Magi" di Cristoforo Caresana (premio discografico "Christmas Choise-BBC review) e "Tenebrae - musica per la Settimana Santa a Napoli", uscito ad aprile 2011, il CD "Neapolitan cello concertos" con Giovanni Sollima come solista ed autore di uno dei brani, scritto apposta per l'ensemble, "Il tesoro di San Gennaro", Sacred Music in Early 18th Century in Naples, "I viaggi di Faustina" con il soprano Roberta Invernizzi (recording of the month per BBC magazine), "La Santissima Trinità", oratorio di Gaetano Veneziano, Domenico Gizzi, "a star castrato in baroque Roma" con Roberta Invernizzi. Il disco uscito nel 2016, sempre per l'etichetta Glossa e dedicato alla "Passio" di Gaetano Veneziano con la partecipazione del Ghislieri Choir e i solisti vocali Raffaele Pe, Luca Cervoni, Marco Bussi, è il primo con il nuovo nome: Cappella Neapolitana. L'edizione del festival di Ravello 2016 li ha visti protagonisti nella oproduzione di "Fairy Queen" di Purcell, con la regia di Denis Krief.

ANTONIO FLORIO

Nato a Bari, riceve una formazione classica, diplomandosi in violoncello, pianoforte e composizione al Conservatorio di Bari, sotto la guida di Nino Rota. Approfondisce, in seguito, lo studio degli strumenti antichi e della prassi esecutiva barocca. Dopo aver dato vita, nel 1987, all'ensemble i Turchini, si dedica con pari impegno all'attività concertistica e ad un'intensa ricerca musicologica, esplorando soprattutto il repertorio della musica napoletana dei secoli XVII e XVIII, recuperando in quest'ambito capolavori dell'opera assolutamente inediti, curandone infine la proposta per i più prestigiosi teatri europei e italiani.

Nel 1999 e nel 2000 ha diretto l'Orchestra Sinfonica di Santiago de Compostela, presentando "La serva padrona" e lo "Stabat Mater" di Giovan Battista Pergolesi. Non meno impegnativa è la sua attività didattica: ha tenuto seminari e masterclass sulla vocalità barocca e sulla musica da camera per il Centre de Musique Baroque di Versailles, per la Fondation Royaumont e per il Conservatorio di Toulouse.

È, inoltre, titolare della cattedra di Musica da camera del Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli dove svolge un corso universitario sullo stile e il repertorio barocco. È direttore artistico dello "Scarlatti/Lab", laboratorio per la musica barocca a cura dell'Associazione Scarlatti di Napoli.

Nel 2008 ha diretto al Teatro Valli di Reggio Emilia e al Mercadante di Napoli l'opera "Alidoro" di Leo, il cui allestimento, racchiuso in un DVD, si è aggiudicato il prestigioso riconoscimento del "Diapason d'Or" e "Orphée d'or-Paris-academie du disque lyrique". Insieme a quest'ultimo, ad Oviedo in Spagna, gli è stato attribuito il premio "Luis Gracia Iberní" - corrispondente al nostro premio Abbiati - per la Miglior Direzione Musicale in occasione della prima esecuzione in tempi moderni dell'opera "Ottavia restituita al trono" di Domenico Scarlatti, presentata a San Sebastian nell'agosto del 2007.

Ha partecipato al Festival "MITO" presentando in versione concertistica l'opera "Aci, Galatea e Polifemo" di Händel nel Teatro dell'Arte di Milano, poi nel giugno 2009 in versione scenica, con la regia di Davide Livermore, al Teatro Regio di Torino. Sempre nel 2009, ha presentato "La Partenope" di Vinci in coproduzione con il teatro di Leon in Spagna. Nel 2010, ha diretto "Orfeo e Euridice" di Fux alla Konzerthaus di Vienna, e in più occasioni l'orchestra barocca Casa da Musica di Oporto e l'Orchestra di Galicia-La Coruna. Nel 2012 ha diretto alla Konzerthaus di Vienna "Dorimena e Tuberone" di Francesco Conti e "Incoronazione di Poppea" di Monteverdi al teatro Calderon di Valladolid con la regia di Emilio Sagi

PARTE PRIMA

Sara

Udisti Abramo, udisti i miei dolori,
lungi da queste soglie
Agar con Ismaele il piè raggiri.

Abramo

Tempra, o Sara il rigor d'ingiuste voglie,
e ti muova a pietà
un sesso imbelle, un'innocente età.

Sara

Abramo nel tuo petto
prevaglia la ragion, ceda l'affetto.

Abramo

E qual forte cagione
Somministra al tuo cor sì reo consiglio?

Sara

Amor di Madre, gelosia di Figlio

Abramo

Ciò ch'al suo sdegno è sprone,
freno divien, ch'al tuo voler s'oppone

Sara

Oh Dio, chi ti contende
Il decretare il desiato esilio

Abramo

Zelo di Genitor, pietà di Figlio.

Sara

Pietà di Figlio?
Chi lo sguardo sublime e costanti
Non affissa ne' raggi di sole
Non è prole di regio Volante,
benchè vante

fiero il rostro, e rapaci gli artigli;
riconoscono al Sol l'Aquile i figli.

Abramo

Fia pur come t'aggrada,
sia d'Ismaele il core
nido d'affetti rei,
e sia gran colpa un puerile errore;
obliar tu non dei
quella virtù, che nel tuo petto abbonda,
la tua clemenza i falli suoi confonda.

Sara

Chi al Ciel è in odio è di pietade indegno.

Abramo

Si maschera di zelo ancor lo sdegno.

Sara

Sdegno non vince ov'ha ragion l'impero.

Abramo

Scopre macchie nel Sol ciglio severo.

Sara e Abramo a 2

Con frode gradita
l'affetto t'inganna.
Lo sdegno t'irrita
Con forza tiranna.

Sara

E cieca la guida
D'un tenero amore

Abramo

E scorta mal fida
Ingiusto rigore.

Sara

Ascolta; Abramo, ascolta;
pria che declini in ver l'ocaso il Sole,

con la mal nata prole
o discacciar l'Ancella rea consenti,
o che Sara disciolta
dai lacci, che gli ordì sua fe costante,
col pargoletto Isac al lido ascoso
rivolgerà le piante.
Al suon di questi accenti
Tu pendì ancor dubbioso?
A che sparger dal cor sospir profondi?
Palesa i sensi tuoi, parla, rispondi.

Caro Isac, amato figlio,
con silenzio assai loquace,
crudo padre, a duro esiglio
ti condanna allor che tace.
Su veloci il piè moviamo
A cercar spiagge straniere,
troverem forse d'Abramo
più clementi ancor le fiere.

Abramo

Ferma Sara, deh ferma ove vai?

Sara

Per sottrarsi agli oltraggi il piè s'affretta.

Abramo

Non più duol, non più querele,
rasserena il mesto ciglio,
che d'Agar, e d'Ismaele,
l'aspro esiglio
sarà vittima d'amore,
dal mio core
consacrato alla tua fe.

Sara

Non lungi Agar con l'empia prole io miro
Temo, o consorte amato,
ch'un lusinghier sospiro
dolcemente esalto
estingua nel tuo cor l'affetto mio.

Ismaele

Padre

Agar

Signor

Sara

Costanza, Abramo

Abramo

Oh Dio

Agar

Tratta in disparte il tuo voler intesi;
anzi del tuo volere
a bastanza compresi
esser fede, ed amor, sogni, e chimere
se accuse menzognere
distrugger ponno in così breve istante
Amor di padre, e fedeltà d'amante.

A 3

Abramo pietà
Di chi non errò
Punir non si può
Chi colpa non ha.

Ismaele

Mercede ti chieggio

Abramo

Il core è di scoglio

Agar

Ascolta palesa

Abramo

Non voglio, non deggio

Ismaele

O fiero desio!

E pure son'io
 Quel germe bramato
 Un tempo adorato,
 or posto in oblio.
 Il giusto è che dicembre rifletti rammenta.

Abramo
 Non posso, non lice
 Dal giusto son mosso.

Agar
 Oh cruda facella,
 E pure io son quella,
 Che fui del tuo core
 Tiranna, ed ancella.

Abramo
 All'alito nocente,
 che sparge della colpa il rio veleno
 cade estinta la Fede, Amor vien meno.

Ismaele
 Mente quel labro, mente
 Ch'espresse a' danni miei menzogne, e fole

Agar
 Questo figlio innocente
 Altra colpa non ha, ch'esser tua prole.
 Un avaro timor con sete interna
 L'ingorda moglie avidamente assale,
 che nel tuo dì fatale
 divisa sia l'eredità paterna.
 La sua brama vorace,
 e quell'invida face,
 che gli desta nell'alma odji, e furori
 son colpe d'Ismaele, i tuoi tesori.

Non ha limiti né mete
 Il desio d'avar cor;
 e qual egro in duolo ardente
 la sua braa ognor crescente
 non estingue l'empia sete.

Ismaele
 In van s'affligge, in vano
 L'avidità genitrice;
 al mio minor germano
 cedo quella ragion ch'a me più lice:
 ottenga pur felice
 da te padre, e Signore
 Isac gli armenti, ed Ismaele il core.

Nò nò l'alma mia
 Tesori non chiede
 Che molto possiede
 Chi nulla desia;
 Avara follia
 Di me no fa gioco,
 non brama il più chi sa goder del poco.

Di lieta ventura
 Non seguo le scorte;

Se manca la sorte
 Supplisce natura;
 il senno s'oscura
 a i raggi dell'oro;
 contenta povertà vale un tesoro.

Abramo
 Tacete ormai tacete
 E ormai da queste soglie,
 senza interpor dimora il piè muovete.

Ismaele
 Ecco m'invio per eseguir tue voglie,
 dove con arso volo
 austro cocente inaridisce il suolo
 o dove fra il rigor d'eterne brine
 in orrido confine
 batte il freddo Aquilon vanni di gelo.

Agar A sbandita innocenza è scorta in cielo
Ismaele Sgombra pure il timore, e le pene,
 di che temi mio core, di che?

Sempre invitta trionfa la speme
 In quell'alma ove regna la fe.
 Non disper l'aita celeste
 Chi negletto e ramingo sen v'è,
 tra gli orrori d'incolte foreste
 splende ancora l'eterna pietà.

Agar
 Sì sì figlio gradito
 Tempra dal cor l'asprezza
 D'efficace speranza al dolce invito;
 se 'l genitor con barbara fiera
 poste in oblio le forme tue leggiadre
 ti discaccia, t'abborre, e ti disprezza,
 quel Dio ti sovverrà, ch'a tutti è padre.

Abramo
 Ma qualor per vie nascose
 A cader nel cor se'n vanno.
 Chi resiste al chiuso affanno
 è immortal s'allor non muore.

FINE DELLA PRIMA PARTE

PARTE SECONDA

Abramo
 Affetti paterni
 che l'anima amante,
 con stimoli interni,
 ogn'ora affliggete
 tacete, tacete.
 Decreto costante
 dell'alto Motore
 m'astrinse al rigore
 dell'esiglio ch'impose il labro mio
 se manco al Figlio, son fedele a Dio

Sara
 E di te degno il tuo pensiero Abramo
Abramo
 Un sol cenno del Ciel mia legge chiamo.

Sara
 Qual'or fido mio Sposo,
 Sara, avvien che ripensi,
 alla grazie infinite, a i doni immensi,
 ch'a nostro prò l'eterna man diffonde,
 scorgo ch'il Ciel pietoso,
 l'altrui viltà col suo favor confonde.
 Son di Nume amoroso
 Insoliti portenti,
 ch'io sterile Consorte,
 negli anni miei cadenti,
 il sospirato Isac ottenga in sorte,
 e che lieti, e ridenti
 del verno infra i rigori
 crescer'ammiri inaspettati i fiori.
 Veggio pure in steril campo
 biondeggiar feconda messe
 che del Ciel propizio un lampo
 rende fertile ancor l'arene istesse.
 Un sol riso che tributi
 bel seren d'amico Cielo
 fa con ostri non creduti
 fiammeggiar vaghe rose in mezzo al gelo.

Abramo
 Ma qual larva funesta
 Immagini dolenti offre al mio ciglio:
 in orrida foresta
 chi m'addita il mio figlio
 privo d'ogni conforto
 d'Agar nel seno, o moribondo, o morto.

Sara
 Abramo, e qual timore l'alma t'ingombra,
 tu che qual'or pugnasti
 intrepido sprezzasti

di mille spadi i lampi, or temi un'ombra.
come l'antico vanto
di generoso Eroe giace depresso?

Abramo

Quanto è diverso, o quanto
vincerai nemici, e superar te stesso

Sara

Serbi dunque nel petto
del tuo primier ardor accessi i rai?

Abramo

Di padre il dolce affetto,
langue talor, ma non s'estingue mai.

Ismaele a 2

Agar

Quando oh Dio quando sarò,
ch'abbian fin gli affanni nostri,
quando fia ch'a noi si mostri
un sol raggio di pietà.

Agar

Qui del Sol gl'infausti lampi
son di morte accesi strali;
anzi par ch'il Ciel avvampi,
con ardori a Dite eguali.

Ismaele

E a qual d'ignoto Mondo arso confine,
mi trasse, o Madre, il mio destin crudele;
sventurato Ismaele,
ecco d'acerba età più acerbo il fine;
in queste piagge ardenti
sento, ch'il mio rigor vacilla, e cede,
se ristoro a mie pene il Ciel non ha.

Ismaele Agar a 2

Quando, o Dio quando sarò.
Madre se del tuo core,

gli uffici suoi non obliò natura,
porgi alta fedele,
con pietoso liquore,
al tuo figlio Ismaele
ch'in sì penosa sorte
già del vivere suo giunge alla mete:
e pr[e] l[u] dio di morte,
l'aspro rigor d'un'insaziabile sete.

Laura mesta d'accessi sospiri,
gli ardenti martiri,
temprare non può;
figurando l'immagine al desio,
d'un fonte, d'un rio,
struggendo mi vo.

Agar

O figlio, o del cor mio parte più cara
qual conforto darà madre infelice
alla tua doglia amara;
secchi i fonti, arsi i rivi, esausti i fiumi,
non veggono i miei lumi
in quest'erma pendice
scaturir altri umori,
che le lacrime mie, che i tuoi sudori.

Ismaele

Sperare alla sue pene,
una stilla d'umor non può chi langue.

Agar

Figlio di queste vene,
già ch'altro a me non lice io t'offro
il sangue.

Ismaele

Speranze ch'il cuore
in van difendete,
su vinte cedete
il campo al timore,
l'incendio nocente
da cui non ho scamp ,

m'addita ch'è un lampo
mia vita cadente
su morte clemente.

Col freddo tuo gelo,
del fuoco ch'io celo
estingui l'ardore;
pietà, mercè, ristoro,
arso di sete io manco, o Madre, io moro.

Agar

Tu languisti Ismael, tu spiri , o figlio,
ma cresce il dolor mio,
il non poter con poche stille, o Dio,
involarti di morte al fiero artiglio;
tu languisci, Ismael, tu spiri o figlio!
Già di rigida Parca acerbo strale
discioglie a' danni tuoi rapido il volo,
e rende un colpo solo
semiviva la Madre, il figlio estinto.
Hai vinto, o Sara, hai vinto
[.]

L'innocenza oppressa langue
gode, e regna, l'empietà,
madre afflitta, e figlio esangue
son trofei di crudeltà
Cieca invidia, odio mortale
non conosce amor, nè fè,
padre ingiusto, empi rivale,
morte, e duol danno in mercè.

Ma lo sguardo pietoso
di genitrice amante
l'oggetto lacrimoso
di sua prole spirante,

lassa, più di soffrir non ha vigore,
parta dunque il mio piè, ma resti il core.

Angelo

Agar Agar ?

Agar

Qual dolce suono ascolto,
ch'avvien che renda il mio penar meno fiero.

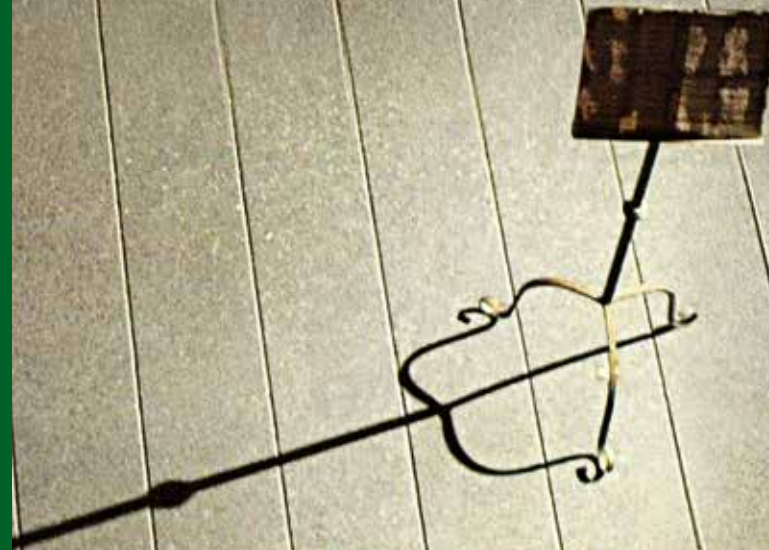
Angelo

Alato messaggero
Della stellata mole a te son volto;
quel ruscello, che miri
con tremuli zaffiri
improvviso irrigar l'arido monte,
vanta a tuo prò l'alta pietà per fonte.
A quei vitali umori
vanne a temprar gli ardori
del germe tuo languente,
che fia d'immensa gente
del Cielo eletto a propagar gl'imperi,
e con gli esempi tuoi chi soffre sperì.

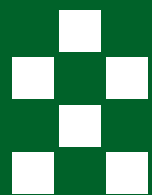
E folle chi paventa
eterno il suo dolor;
se il Cielo saette avventa,
stilla rugiada ancor.
Non sempre un cor si duole
del suo destin crudel;
fioriscon le viole
dopo le brine e 'l gel.

IL FINE

**SOSTENERE
LA CULTURA
È NELLE NOSTRE
CORDE.**



con il sostegno di



**Fondazione
Compagnia
di San Paolo**

**Intesa Sanpaolo sostiene
l'Associazione Alessandro Scarlatti.**

Con Progetto Cultura ci impegniamo da sempre per favorire
la conoscenza e la diffusione dell'arte e della cultura.

intesanpaolo.com



INTESA  SANPAOLO



La Associazione Alessandro Scarlatti
ringrazia i suoi mecenati

SEDA ITALY SPA

COELMO SPA

F.A.

S.P.

UGO LEONE

ATTILIO SALVATI

GIULIANA SCARCI

ORGANIGRAMMA

CONSIGLIO DIRETTIVO

ORESTE DE DIVITIIS presidente

Domenico Monsurrò

Maria Pia Musollino

Diego Nuzzo

Andrea Pisani Massamormile

REVISORI DEI CONTI

FABRIZIO MANNATO presidente

Raffaele Fiume

Maurizio Zarone

Bruno Chiappetta

organizzazione amministrativa

Chiara Eminente

segreteria di produzione e comunicazione

Marco Apolloni

organizzazione generale

Gianni Elia

organizzazione generale

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Maria Del Genio Caiazzo

Gennaro Moccia

Fabio Pignatelli della Leonessa

Francesco Paolo Russo

Augusto Vitale

Tommaso Rossi

direttore artistico

COMITATO ARTISTICO

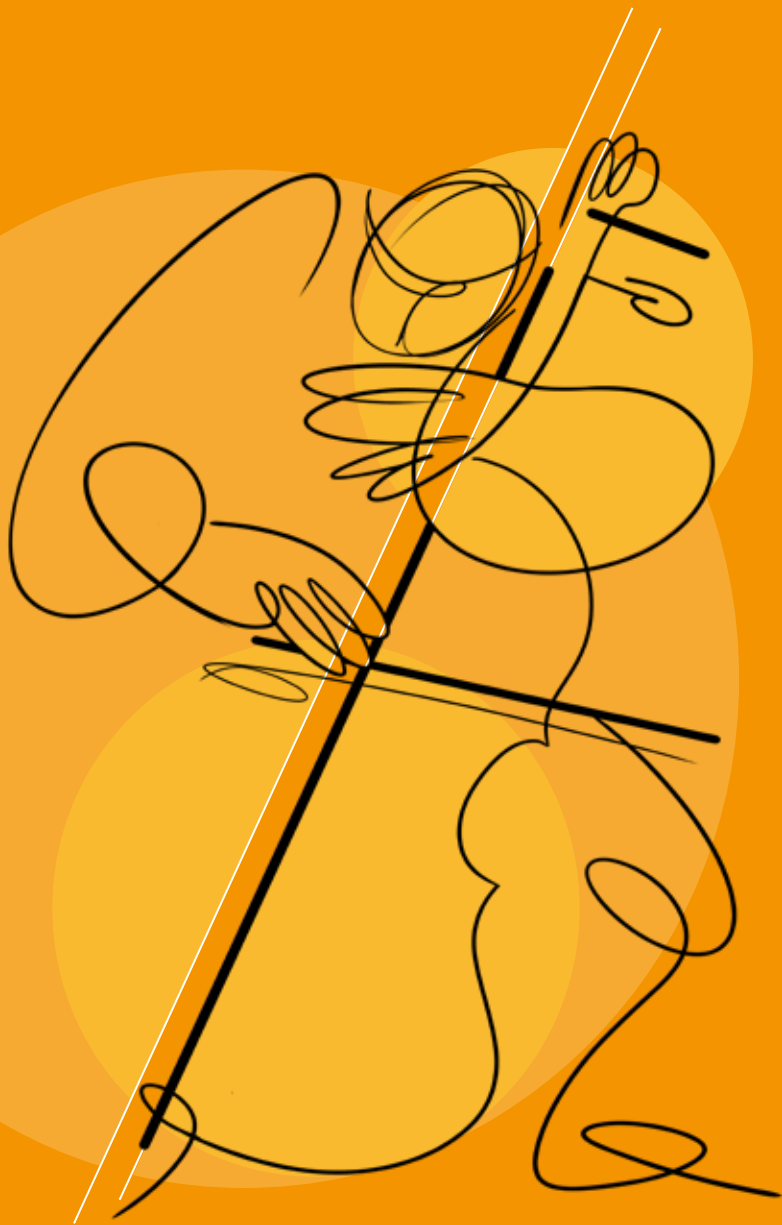
Dinko Fabris

Simona Frasca

Massimo Lo Iacono

in collaborazione con





Babel advcom - Alessandro Leone design / Pasquale Angerame Illustrazione / Luca Mercogliano Impaginazione

www.associazionescarlatti.it

Piazza dei Martiri 58, Napoli – tel. +39 081 406011

con il patrocinio morale di



Evento realizzato con
il contributo della
Regione Campania
L.R. 6/2007



Questa iniziativa
è contro il "sistema"
della camorra



con il sostegno di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

INTESA  SANDHOLD



COELMO

